COMUNE DI PORNASSIO

Provincia di Imperia

PIANO URBANISTICO COMUNALE (P.U.C.)

L.R. n.36 del 4 settembre 1997 e ss.mm.ii

Il Tecnico:

Dott.ssa Forestale Anna Teresa BELLUCCI

Via Eroi Armesi n.12 – 18018 Arma di TAGGIA (IM)
Tel.0184.42164 Cell.335.5352302
e-mail: dottforannabellucci@libero.it



RELAZIONE:
USO DEL SUOLO

RELAZIONE

Metodologia di lavoro

Per la definizione dello stato di copertura ed uso del suolo si è proceduto allo svolgimento delle seguenti fasi operative:

a) Raccolta ed esame dei dati già disponibili, desunti da studi ed indagini precedenti (Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico, Piano Regionale di Difesa dei Boschi dagli Incendi e di Ricostituzione Forestale-1975, Bozza del Piano Territoriale di Coordinamento delle Aree Agricole del Ponente Ligure-1995, Indagine conoscitiva sulla Floricoltura in Provincia di Imperia della C.C.I.A.A.-1984, La Produzione Floricola della Provincia di Imperia C.C.I.A.A.-1999, Carta dell'Agricoltura zona Imperia - Savona, Carte tematiche regionali scala 1:25000: Vegetazione Reale -1986, Utilizzazione del Territorio - 1978) e reperiti presso gli enti operanti sul territorio (Comunità Montana, C.C.I.A.A. di Imperia, Corpo Forestale).

b) Esame ed interpretazione dell'Ortofotocarta Regionale a colori in scala 1:10000, fotointerpretazione di foto aeree a colori in scala approssimativa 1:13000.

c) Sistematiche osservazioni dirette sul terreno, con verifica ed integrazione puntuale delle informazioni aereofotogrammetriche e delimitazione sulla Carta Tecnica Regionale (CTR) al 10000 delle aree relative alle diverse categorie di uso del suolo, secondo le "Raccomandazioni" dell'Autorità di Bacino Regionale. Salvo i casi di particolare interesse (tessuti urbani, insediamenti industriali e commerciali, insediamenti serricoli, cave e discariche), i rilievi sono stati eseguiti con dettaglio corrispondente all'unità minima cartografabile prescritta, pari alla superficie di ha 1 circa.

d) Elaborazione dei rilievi e stesura delle carte tematiche dell'""Uso del Suolo" in scala 1:10000, redatte su supporto informatico utilizzando come base la legenda Corine Land-Cover nella forma adottata standard cartografici dell'autorità di bacino regionale, adeguata al contesto esaminato e allo scopo del presente lavoro. I livelli di dettaglio variano in funzione dell'importanza comprensoriale della classe di uso del suolo; in particolare per i territori boscati e gli ambienti naturali è stato impiegato un dettaglio di 2° livello.

DOTT. ANNA T. BELLUCCI N. 34

CARTA DELL'USO DEL SUOLO

Legenda Corine Land-Cover, secondo gli standard cartografici prescritti dall'autorità di bacino regionale

1 TERRITORI MODELLATI ARTIFICIALMENTE

- 1.1 ZONE URBANIZZATE
  - 1.1.1 tessuto urbano continuo
  - 1.1.2 tessuto urbano discontinuo
- 1.2 ZONE INDUSTRIALI, COMMERCIALI E RETI DI COMUNICAZIONE
  - 1.2.1 aree industriali o commerciali
  - 1.2.2 reti autostradali, ferroviarie e spazi accessori
  - 1.2.3 aree portuali
  - 1.2.4 aeroporti
- 1.3 AREE ESTRATTIVE E DISCARICHE
  - 1.3.1 aree estrattive
  - 1.3.2 discariche
- 1.4 ZONE VERDI ARTIFICIALI NON AGRICOLE
  - 1.4.1 aree verdi urbane
  - 1.4.2 aree sportive e ricreative

2 TERRITORI AGRICOLI

- 2.1 SEMINATIVI
  - 2.1.1 seminativi in aree non irrigue
  - 2.1.2 seminativi in aree irrigue
    - 2.1.2.1 seminativi, vivai, colture ortofloricole in piena aria
    - 2.1.2.2 seminativi, vivai, colture ortofloricole in serra
- 2.2 COLTURE PERMANENTI ARBOREE
  - 2.2.1 vigneti
  - 2.2.2 frutteti
  - 2.2.3 oliveti
- 2.3 PRATI E PASCOLI
- 2.4 ZONE AGRICOLE ETEROGENEEi
- 2.5 EX COLTIVI

3 TERRITORI BOSCATI ED AMBIENTI SEMINATURALI

3.1 PRATERIE

3.2 ZONE BOSCATE

3.3 ZONE CARATTERIZZATE DA VEGETAZIONE ARBUSTIVA

3.4 ZONE CON VEGETAZIONE RADA O ASSENTE

3.4.1 spiagge, dune

3.4.2 rocce nude

3.4.3 aree con vegetazione rada (calanchi, conoidi detritici)

3.4.4 aree percorse da incendi recenti inferiori a due anni

4 ZONE UMIDE

4.1 ZONE UMIDE INTERNE

5 CORPI IDRICI

5.1 ACQUE CONTINENTALI

5.1.1 corsi d'acqua, canali larghezza minima alveo m 10

5.1.2 bacini d'acqua

5.2 ACQUE MARITTIME

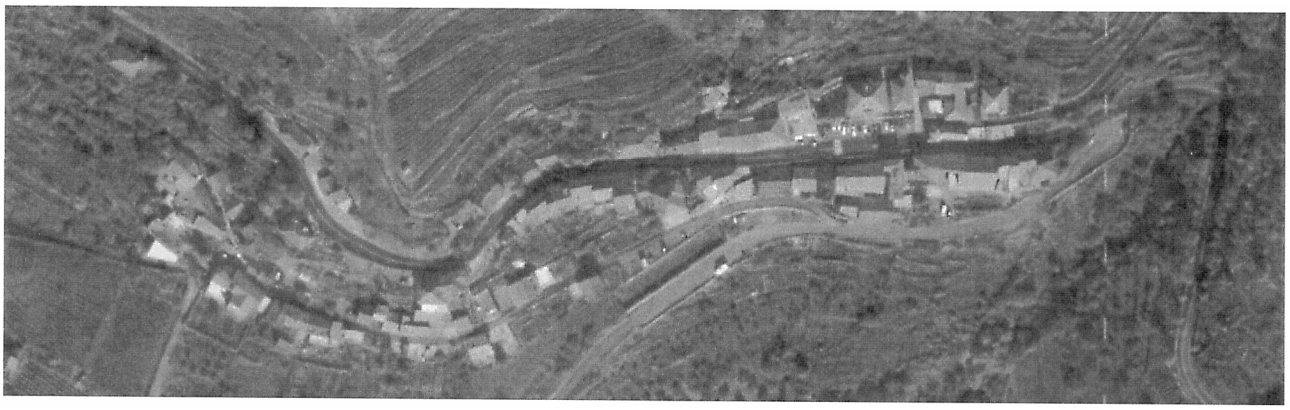
DOTT. ANNA T. BELLUCCI N. 34

USO DEL SUOLO

La descrizione puntuale dell'attuale uso antropico dei suoli consente di conoscere il rapporto fra le attività umane e il territorio, nonché le pressioni che queste esercitano sulle forme del paesaggio.
Per i "Territori Agricoli" e per i "Territori Boscati o Seminaturali", limitatamente ai tipi di uso del suolo più rilevanti dal punto di vista di superficie coperta, vengono descritte le principali tendenze evolutive ed espressi alcuni indirizzi per la pianificazione.
La classificazione adottata, che richiama quella prevista dal Progetto Comunitario Corine - Land Cover, evidenzia i seguenti tipi di copertura ed uso del suolo:

TERRITORI MODELLATI ARTIFICIALMENTE (1) distinti in:

- ZONE URBANIZZATE a tessuto urbano continuo (1.1.1) in cui le superfici ricoperte artificialmente occupano indicativamente l'80% della superficie totale, coincidenti con i centri abitati, tra cui i principali sono San Luigi (sede comunale), Case Rosse/Ottano e Colle di Nava situati lungo la SR n.28 del Colle di Nava, Ponti posto, invece, ai margini del Torrente Arroscia; pertanto, sono stati inclusi in questa categoria anche gli abitati a sviluppo lineare (villes-rue) presenti lungo la viabilità principale;



- ZONE URBANIZZATE a tessuto urbano discontinuo (1.2.1): in tali zone sono state, in genere, inserite le aree periferiche urbane, caratterizzate dalla presenza di insediamenti residenziali, che possono anche assumere i caratteri dello "sprawl urbano" o dispersione insediativa, con disorganizzazione strutturale, carenza di infrastrutture e diffuso disordine morfologico. In linea di massima le superfici ricoperte artificialmente coprono dal 50 all'80% della superficie totale.
Sono aree nelle quali si assiste alla perdita progressiva dei caratteri propri delle zone agricole e dove sussiste la contemporanea presenza di lotti edificati, superfici trattate a giardino ed orto e superfici agricole, in parte sotto utilizzate o ex coltivi. Tessuti urbani discontinui sono stati considerati anche gli insediamenti a carattere rurale formati da piccoli agglomerati di case frazionali.

DOTT. ANNA T. BELLUCCI N.

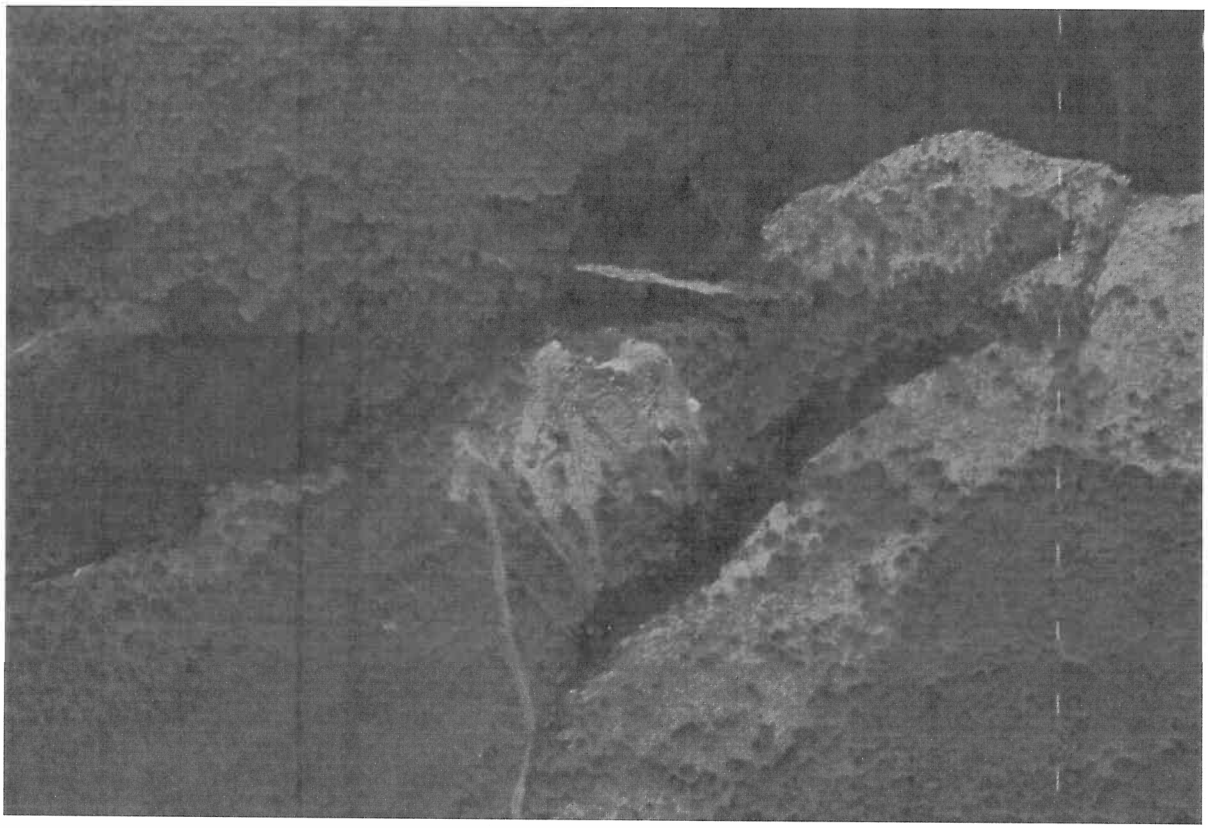
ZONE INDUSTRIALI COMMERCIALI E RETI DI COMUNICAZIONE (1.2)

- *Aree industriali o commerciali (1.2.1):*

L'incidenza di tali insediamenti risulta limitata localizzata in particolare lungo la S.R. n.28, in località San Luigi e lungo la S.P. n.3.

AREE ESTRATTIVE E DISCARICHE (1.3)

- *Aree estrattive (1.3.1)*: riguardano l'estrazione di materiali inerti a cielo aperto; nell'ambito comunale si riscontra un'unica attività estrattiva di materiale lapideo in località Rocca Lercari



- *Discariche (1.3.2):* sono stati individuati due siti che occupano lembi molto ridotti di territorio lungo il Rio Boschetti e in località Rio Cugno.

DOTT. ANNA T. BELLUCCI N. 34

ZONE VERDI ARTIFICIALI NON AGRICOLE (1.4)

- *Aree verdi urbane (1.4.1)*: zone comprese nel tessuto urbano ricoperte da vegetazione. Costituite da aree pubbliche o private trattate a giardino o parco o a filari arborei. Si riscontrano prevalentemente in località Colle di Nava.
- *Aree sportive e ricreative (1.4.2)*: sono comprese le principali attrezzature sportive (campi da football, tennis, pallavolo, etc.), le piccole aree attrezzate a parco giochi per l'infanzia, riscontrabili nei principali centri abitati, le aree adibite a campeggio e le strutture di interesse storico come le fortificazioni del Colle di Nava e il Forte Bellarasco in località Fontane.



DOTT. ANNA T. BELLUCCI N. 34

TERRITORI AGRICOLI (2)

Le aree agricole interessano prevalentemente il versante orografico sinistro del Torrente Arroscia, in particolare nelle zone circostanti i principali nuclei abitati.

Secondo i dati Istat dell'ultimo censimento dell'agricoltura (anno 2010) la suddivisione della superficie secondo l'utilizzazione dei terreni delle aziende censite è risultata essere la seguente.

Uso del suolo	*Qualità di coltura*	*ha*
S.A.U (Superficie agricola utilizzata)	seminativi	1,25
	vite	20,29
	coltivazioni legnose agrarie (escluso vite)	24,94
	orti familiari	2,17
	prati permanenti e pascoli	92,99
Boschi		150,62
Superficie agricola non utilizzata e altra superficie		17,65

Sempre secondo il censimento le coltivazioni legnose sono così ripartite:

Coltivazione	*n. aziende*	*ha*
vite	40	20,29
coltivazione legnose agrarie (non vite)	48	24,94

Per quanto riguarda il settore zootecnico dal censimento emergono i seguenti dati:

specie	*n. aziende*	*n. di capi*
bovini	1	42
ovini/caprini	2	48

ORDINE DEI DOTTORI AGRONOMI E FORESTALI
DOTT. ANNA T. BELLUCCI N. 34

Colture permanenti arboree

Oliveti (2.2.3)

Anche nel territorio della Valle Arroscia la coltura dell'olivo, introdotta intorno al XVII secolo, ha trovato condizioni climatiche e pedologiche favorevoli, che ne hanno reso possibile un'estesa diffusione dalle colline litoranee fino alle zone più interne, ad un altitudine massima di m 700 circa s.l.m. . Attualmente, l'oliveto caratterizza, in particolare, le aree agricole della bassa e media valle, conferendo al paesaggio una precisa e forte peculiarità sia estetica, che ecologica.

Il patrimonio olivicolo esistente è costituito esclusivamente dalla varietà pregiata "Taggiasca", che unisce ad una capacità produttiva di media entità, una resa in olio ed una qualità di livello assai elevato. Dal punto di vista colturale, uno dei problemi dell'olivicoltura è costituito dall'elevata densità di piantagione, che, in media, raggiunge e supera le 500 piante ad ettaro. Ciò determina un eccessivo sviluppo in altezza delle piante, che spesso superano anche i 6-8 metri ed assumono un portamento filato, a seguito della scarsa penetrazione della luce all'interno delle chiome.

Tale conformazione delle piante, associata alla natura accidentale dei terreni, rende molto onerose le operazioni colturali, in particolare la raccolta, difficilmente meccanizzabile.

Solo recentemente sono stati attuati interventi di ristrutturazione degli oliveti attraverso il diradamento degli impianti fino ad una densità di 200-250 piante x ettaro ed il successivo abbassamento della chioma ad altezze non superiori a 3,5-4 metri, con forma di allevamento definita ad "ombrello", in sostituzione della prevalente forma libera. Ciò consente di migliorare la qualità e la quantità del prodotto, di agevolare le operazioni colturali e di attenuare il fenomeno dell'alternanza di produzione.

L'esecuzione di tali interventi è stata anche incentivata attraverso l'erogazione di finanziamenti comunitari, statali e regionali, previsti in attuazione del programma Obiettivo 5b Liguria per il periodo 1994-1999 e del regolamento CEE n.2078/92 e riproposti per il periodo 2000-2006, 2007-2013 e 2014-2020 all'interno delle misure del Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

Tuttavia, anche in questo ambito è in atto, ormai da molti decenni, un progressivo abbandono della coltura dell'olivo, con la comparsa di vaste superfici caratterizzate da fenomeni di "sottoutilizzazione" colturale, anche nelle zone da ritenersi più vocate.

A sostegno della olivicoltura, con D.M. 4.11.1993 n.573 è stata istituita per gli oliveti liguri la denominazione di origine protetta (DOP) "Riviera Ligure", che comprende la sottozona "Riviera dei Fiori" per le aree olivicole della provincia di Imperia.

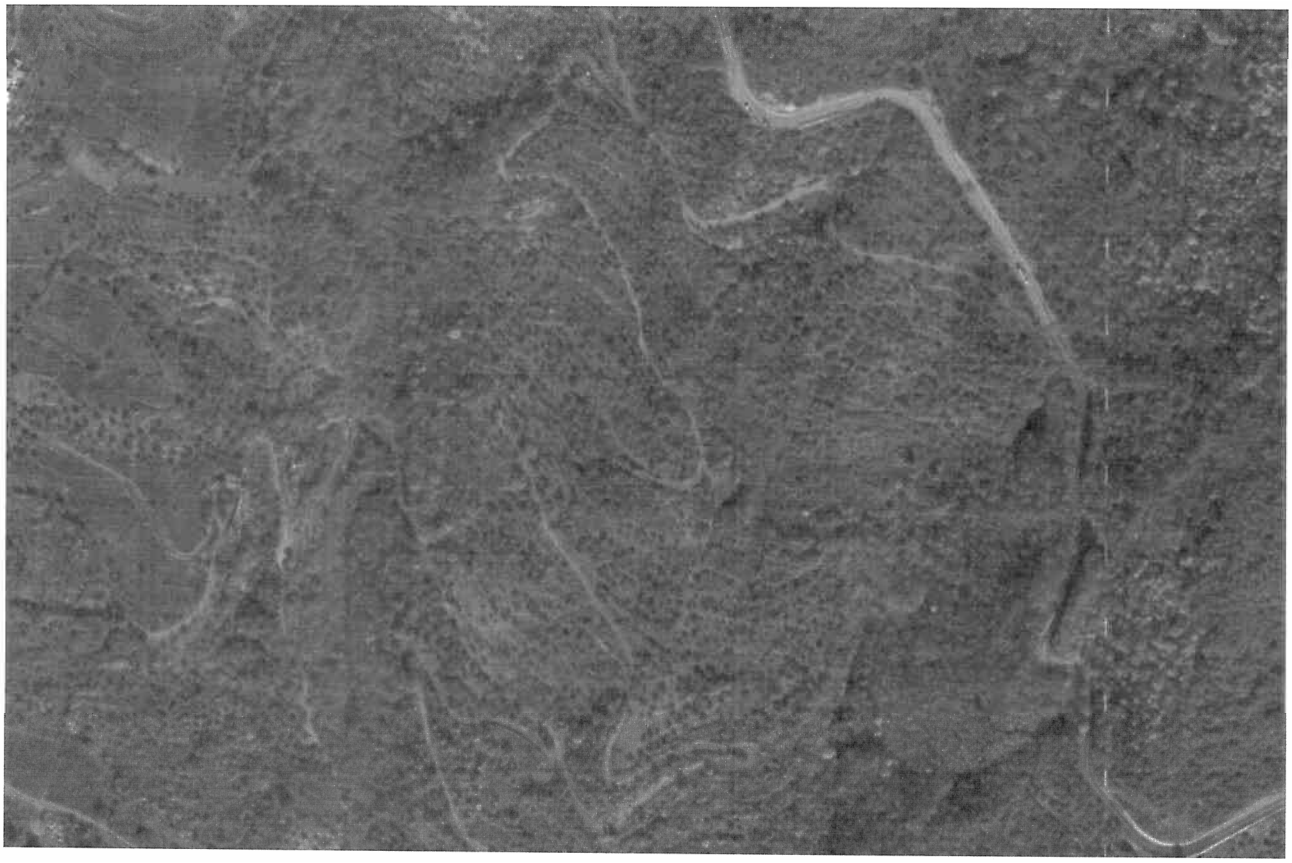
All'introduzione e diffusione dell'oliveto sono associate le opere di sistemazione del terreno a piccoli terrazzamenti sostenuti dai muri in pietra a secco, che hanno interessato e caratterizzano

DOTT. ANNA T.

l'intero areale di distribuzione di tale coltura e che, nelle zone a maggiore acclività, hanno larghezze utili non superiori a 3-4 m circa.

E' indubbia la funzione positiva esercitata da tali terrazzamenti nell'attenuare i fenomeni di erosione del suolo per ruscellamento, favorendo l'infiltrazione dell'acqua nel terreno.

Peraltro, la struttura stessa dei muri a secco favorisce il drenaggio delle acque meteoriche attraverso gli interstizi tra le pietre, conferendo al muro anche una maggiore resistenza ai carichi statici legati all'accumulo di acqua nel suolo.



Vigneti (2.2.1)

Si riscontrano ampie superfici coltivate a vite in particolare sul versante tra l'abitato di San Luigi e la S.P. n.3. Il vitigno impiegato è l'Ormeasco, un vitigno versatile, in sostanza un dolcetto a raspo verde, che trova il suo habitat ideale e naturale nell'alta valle Arroscia fino a 700/800 m slm, da cui si ricavano i vini Ormeasco e Ormeasco Superiore, se vinificato in rosso o rosa corallo, Ormeasco Sciac-trà se vinificato in bianco. Storicamente l'insediamento dell'Ormeasco è attribuito ai marchesi Clavesana (secolo XIV) nella località Ormea (ai confini con la Valle Arroscia) da cui prende il nome e da dove si sarebbe espanso in Piemonte con il sinonimo di "Dolcetto". Secondo altri, invece, è proveniente dal Piemonte e si sarebbe diversificato nel tempo come clone dello stesso "Dolcetto" espandendosi in Liguria.

DOTT. ANNA T. BELLOCCI



Con decreto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali del 16 settembre 2003 (GU n. 223 del 25-9-2003) si ha il riconoscimento della denominazione di origine controllata dei vini "Pornassio" o "Ormeasco di Pornassio" e l'approvazione del relativo disciplinare di produzione, in precedenza già riconosciuto come vino a denominazione di origine controllata «Riviera Ligure di Ponente» tipologia "Ormeasco" con decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1988. In base al disciplinare la zona di produzione è limitata al versante Tirrenico del comune.

DOTT. ANNA T. BELLOCCI N. 34



Funzione ambientale e tendenze in atto

La coltura arborea prevalente è l'oliveto seguita dal vigneto; entrambe sono colture tradizionali terrazzate, che caratterizzano positivamente il paesaggio, assicurano un efficace presidio del territorio collinare contro fenomeni di dissesto idrogeologico e svolgono un'importante funzione produttiva, che garantisce importanti ricadute economiche.

Grazie anche alle politiche comunitarie e regionali, le produzioni tipiche locali di olio e di vino stanno assumendo un'importanza sempre crescente (con positivo ritorno anche per il comparto turistico enogastronomico), pertanto, si è osservato in generale un aumento delle superfici con un progressivo recupero di zone abbandonate in particolare nelle aree più vocate e meglio servite dalla viabilità.

Indirizzi per la pianificazione

Considerato l'elevato valore paesistico e la buona vocazione ad ospitare coltivazioni tipiche, il principale obiettivo della pianificazione per tali aree è quello di consolidare l'utilizzo agricolo tradizionale, incentivando il recupero degli incolti, la ricomposizione fondiaria e il potenziamento dell'olivicoltura e della viticoltura anche attraverso la realizzazione di interventi strutturali di comprovata necessità, che, senza alterare l'assetto paesaggistico, agevolino la pratica di tali colture.

Si reputano prioritari interventi mirati al miglioramento dell'approvvigionamento idrico e della meccanizzazione attraverso la realizzazione di strade poderali e interpoderali che consentano l'accesso ai fondi con mezzi adeguati per le principali operazioni colturali.

DOTT. ANNA T. BELLUCCI N. 94

Non si reputa conveniente la costruzione di serre o di altri apprestamenti protettivi.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano. Qualora gli interventi prevedano perdite di suolo agricolo dovrà essere eseguita una "valutazione di impatto agricolo" che tenga conto di diversi fattori: lavoro, sviluppo dell'azienda agricola, inquinamento ambientale e paesistico, limiti allo sviluppo della multifunzionalità, eventuale deprezzamento degli immobili.

DOTT. ANNA T. DELLUCCI N. 34

PRATI E PASCOLI (2.3)

I pascoli sono diffusi alle quote più elevate del comune, in particolare, sui versanti di Poggio Pian del Latte e Monte Bisciaire, nella zona denominate Alpe Volpiaira, ad un'altitudine compresa tra i 1.300 e i 1.775 m s.l.m. circa, raggiungibili con una strada sterrata che si diparte dall'abitato di Ponti di Pornassio con uno sviluppo di circa 9 km. Gran parte di queste aree sono costituite da demanio comunale normato dal Piano di Assestamento e di Utilizzazione delle Proprietà Silvopastorali (di seguito denominato semplicemente P.d.A.).

Il pascolo è interrotto da consistenti aree boscate sia di latifoglie che di conifere. Dal punto di vista pastorale il pascolo è costituito da una cotica di buone foraggere: *Dactylis glomerata*, *Festuca rubra*, *Phleum alpinum*, *Poa* sp. oltre a diverse leguminose di buon valore pabulare; risultano scarse le aree con vegetazione infestante di tipo nitrofilo dovuta ad eccessive concentrazioni di restituzioni. Risultano carenti i punti di rifornimento idrico per gli animali con conseguente innesco di fenomeni di erosione localizzata dovuti all'eccessivo calpestio.

Fenomeni di sottocarico localizzato consentono il diffondersi delle boscaglie e delle cenosi arbustive (di ontano o di rosa).

Tutta l'area è inclusa nel S.I.C. IT1314609 Monte Monega-Monte Prearba

I prati, sfalciati nel periodo estivo per ottenere foraggio per l'allevamento degli animali, si riscontrano principalmente nell'area di fondovalle tra gli abitati di Colle di Nava e Ponti di Nava a ridosso del Rio Boschetti. Sono cenosi caratterizzate da una buona percorribilità e da un'elevata copertura della cotica (dal 90 al 100%) e scarsa pietrosità. Potenzialmente costituiscono il collegamento tra le zone di alpeggio e le zone costiere e, pertanto, potrebbero essere utilizzate dagli allevatori prima e dopo il tramuto estivo.

Nelle zone non più utilizzate o sottoutilizzate si assiste alla colonizzazione da parte di *Pteridium aquilinum* e di arbusteti con prevalenza di *Rosa* sp. e *Rubus* sp.

Le cotiche mostrano una grande variabilità della composizione floristica in funzione dell'esposizione.

Le aree a prato situate a monte della S.R. n.28 del Colle di Nava, dall'abitato di Nava verso Ponte di Nava, in sponda orografica sinistra del Rio Boschetti, sono incluse nel S.I.C. IT1313712 Cima di Pian Cavallo – Bric Cornia

DOTT. ANNA T. DELLUCCI N. 34



Funzione ambientale e tendenze in atto

Si tratta di cenosi secondarie ereditate da attività di pascolo successive a opere di diboscamento avvenute in epoca remota. Nelle aree in cui l'attività agricola viene meno, le cotiche erbose, dopo un periodo variabile di stabilità, vanno incontro ad una progressiva invasione di specie legnose (*Corylus avellana*, *Cytisus scoparius*, *Genista cinerea*, *Juniperus communis*, *Prunus spinosa*, *Rosa* spp., *Rubus* spp., *Sorbus aria*, ecc.). Nelle aree ancora utilizzate si può assistere localmente a fenomeni di sovrapascolo con riduzione del corteggio floristico a favore di specie spinose, velenose o, comunque, rifiutate dalla maggior parte del bestiame (nardeti, aspetti a veratro, a cardo, ecc.).

La presenza di macchie paesaggistiche, costituite dalle zone di alpeggio e dai prati sfalciati, all'interno di una matrice molto estesa rappresentata dalle aree boscate, consente di avere un paesaggio diversificato e non monotono, con aumento della biodiversità

Indirizzi per la gestione.

La pianificazione è indirizzata al mantenimento di queste superfici prative, sia nelle aree di alpeggio, sia nel fondovalle dal Colle di Nava all'abitato di Ponte di Nava, ed alla valorizzazione della funzione paesaggistica, fruitiva e produttiva.

A ciò si potrà giungere anche attraverso convenzioni con i proprietari, finalizzate alla manutenzione e alla corretta gestione agronomica (accordi e incentivazioni di sfalcio e pascolo in forme sostenibili

ANNA T.
DELLUGGI
N. 34

subordinati a una programmazione dettagliata, con piani e progetti di pascolamento), nonché una corretta gestione delle infrastrutture presenti (manutenzione delle vie di accesso agli alpeggi, per garantirne la costante percorribilità, adeguamento delle malghe, dei ricoveri, dei punti di rifornimento acqua, ecc.).

Per le superfici ricadenti in area S.I.C. gli interventi dovranno essere compatibili con le esigenze di conservazione degli habitat presenti.

Ogni intervento in queste aree dovrà, comunque, essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

ZONE AGRICOLE ETEROGENEE (2.4)

In tale categoria sono state comprese le aree agricole di tipo non specializzato, caratterizzate dalla presenza di appezzamenti adibiti a coltivazioni diverse, anche in consociazione.

Nel comprensorio in esame, sono localizzate, in genere, nelle zone adiacenti ai centri abitati con sistemazione a terrazzamenti o in prossimità dei corsi d'acqua principali. Risultano destinate alla coltivazione di piante orticole, frutticole, vigneto, in piccoli appezzamenti contigui o, spesso, in consociazione. Quasi sempre si tratta di aree soggette a fenomeni di sottoutilizzazione, con appezzamenti in fase di abbandono.

Funzione ambientale e tendenze in atto

Attualmente, pur non essendo soggette ad una gestione agricola soddisfacente, tali aree svolgono una positiva funzione cuscinetto tra l'edificato e il territorio circostante. Per lo scarso interesse agricolo di questi appezzamenti, la tendenza riscontrata è quella di un aumento dell'incuria e delle sistemazioni "posticce".

Indirizzi per la pianificazione

La pianificazione è indirizzata verso una riqualificazione agricola e paesaggistica di tali aree, orientata verso la pratica di colture a basso impatto ambientale.

Gli obiettivi prioritari sono il ripristino dei muri in pietra con tecniche tradizionali, il recupero e la riqualificazione degli arboreti in abbandono, il ripristino delle strade vicinali e il ricongiungimento con la rete sentieristica comunale.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

DOTT. ANNA T. BELLUCCI N. 34

SEMINATIVI, VIVAI, COLTURE ORTOFLORICOLE

Nel territorio comunale questa categoria d'uso del suolo è scarsamente rappresentata con ridotte superfici interessate da vivai e da colture floricole, mentre assai ridotta è la consistenza delle coltivazioni orticole, destinate generalmente al consumo familiare. La superficie utilizzata a seminativo risulta pressoché nulla.

Le piantagioni floricole vengono distinte in coltivazioni in condizioni di pien'aria o sotto ombraio ed in coltivazioni sotto serra.

(in elaborazione)

EX COLTIVI (2.5)

Le aree agricole non utilizzate in evoluzione naturale sono rappresentate dagli ex coltivi, attualmente invasi da cenosi erbacee ed arbustive, o con inserimenti arborei più o meno radi, soprattutto di roverella alle quote inferiori, pino silvestre, carpino e acero, alle quote più elevate, che si comportano come specie pioniere.

In queste aree sono ancora individuabili e leggibili le originarie sistemazioni in terrazzamenti e gradonamenti della superficie, le quali, tuttavia, evidenziano sensibili fenomeni di degrado.

Trattasi dei territori agricoli dismessi in epoche più o meno remote, soprattutto ex seminativi o ex oliveti, posti, in particolare, alle altitudini più elevate e nelle zone più interne, con nessuna disponibilità idrica e/o più difficilmente raggiungibili.

Tali aree sono state ricomprese nei territori ad arbusteto o boscati, nei casi in cui si presentano ormai totalmente e stabilmente occupate da vegetazione arbustiva e/o boschiva con presenza, soltanto, di alcune tracce delle preesistenti sistemazioni agrarie.

Funzione ambientale e tendenze in atto

Attualmente si assiste ad un aumento degli ex coltivi anche in aree limitrofe al tessuto urbano. Se questo fenomeno da una parte consente la rinaturalizzazione di aree antropizzate con un aumento della biodiversità, dall'altro comporta il venir meno della funzione cuscinetto svolta dalle aree agricole e il territorio circostante, con un conseguente aumento del rischio d'incendio nelle zone di interfaccia urbano-foresta.

Indirizzi per la pianificazione

La pianificazione è indirizzata verso un recupero colturale di quelle aree limitrofe agli abitati o poste in stazioni vocate per la pratica agricola (per substrato, esposizione, sistemazioni idraulico-agrarie).

DOTT ANNA T. BELLUCCI N. 34

Gli obiettivi prioritari sono il ripristino e il potenziamento delle strade vicinali, il ripristino dei muri in pietra con tecniche tradizionali, il recupero e la riqualificazione degli arboreti in abbandono.

Si prevede, invece, di lasciare alla loro naturale evoluzione le aree più marginali e meno vocate per un utilizzo agricolo.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

TERRITORI BOSCATI ED AMBIENTI SEMINATURALI (3)

Occupano la maggior parte della superficie comunale

ZONE BOSCATE (3.2)

Le zone boscate costituiscono l'uso del suolo maggiormente diffuso sul territorio comunale e in gran parte sono costituite da demanio di proprietà comunale normato dal P.d.A.

Bacino del Torrente Arroscia

In sponda orografica sinistra del torrente Arroscia, dai 340 m agli 800 m s.l.m., predominano le cenosi di roverella (*Quercus pubescens*), pure o miste a carpino nero (*Ostrya carpinifolia*); si tratta in genere di soprasuoli governati a ceduo matricinato o irregolare, con un basso grado di copertura, circa il 60%. Tra le specie sporadiche si rileva il ciliegio (*Prunus avium*) e alle quote superiori il pino silvestre (*Pinus silvestre*). Lo strato arbustivo è costituito da ginepro, coronilla, corniolo e rovo; la copertura erbacea è abbondate a prevalenza di graminacee.

In sponda orografica destra del torrente Arroscia dai 340 ai 900 m s.l.m. si riscontrano cedui e formazioni irregolari di castagno, allo stato puro o misti con carpino nero, che prevale nelle stazioni più fresche, con roverella nelle stazioni più soleggiate. La forma di trattamento varia dal ceduo semplice, dove prevale il castagno, al ceduo matricinato, dove prevalgono il carpino nero e la roverella. La matricinatura risulta, infatti, essere rada e irregolarmente distribuita nel ceduo di castagno, più intensa e distribuita dove prevalgono il carpino nero e la roverella

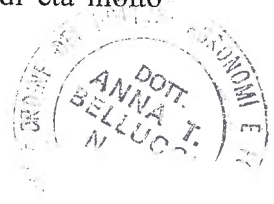
Nel caso di popolamenti puri di castagno si hanno cedui con riserva di poche o nessuna matricine, talvolta irregolarmente distribuite sulla superficie. Queste cenosi derivano in parte dalla ceduazione di castagneti da frutto (già sostituiti ai boschi originari: quercete, faggete, boschi misti) come è testimoniato dalla presenza di grosse ceppaie, in alcuni casi senescenti. Dove la densità delle ceppaie è scarsa e non è compensata dall'invasione di altre latifoglie i polloni presentano un cattivo portamento.

Data l'eliofilia della specie in genere non vi è un piano dominato, ma tutti i polloni vitali occupano lo strato dominante con una chiusura totale; con il passare degli anni la concorrenza sulle ceppaie può essere sostituita da quella fra ceppaie vicine; si riscontrano, quindi, ceppaie dominanti, ricche di grossi polloni isodiametrici, e ceppaie dominate che disseccano.

Sono comprese aree con polloni stramaturi e altre con soprassuoli più giovani in quanto ancora sottoposti ad utilizzazione.

Tra le specie sporadiche si riscontrano ciliegio, orniello, nocciolo e pino silvestre.

Alle quote superiori le cenosi di castagno vengono sostituite dalla faggeta. Si tratta generalmente di formazioni governate a ceduo matricinato, con matricine irregolarmente distribuite, di età molto



variabili, con forme di transizione verso la fustaia; tra le specie sporadiche si riscontrano acero, sorbo, frassino, pino silvestre, abete bianco, larice e castagno.

Localmente il faggio è sostituito da soprassuoli di origine artificiale di conifere, puri o misti, costituiti da pino silvestre, abete bianco, larice.

La parte medio alta del versante ricade in zona S.I.C. (IT1314609 Monte Monega-Monte Prearba).



Bacino del Rio Boschetti

In località Boschetti, a monte dell'abitato di Nava sono presenti formazioni miste di conifere e latifoglie. Si tratta generalmente di un ceduo matricinato di faggio, a densità regolare, consociato con pino silvestre irregolarmente distribuito, che si sviluppa in particolare lungo i crinali. Tra le specie sporadiche si riscontrano: carpino nero, sorbo montano, acero, ciliegio, maggiociondolo, salicone.

Nelle stazioni più favorevoli è presente il ceduo di faggio, puro o misto con altre latifoglie (frassino, carpino nero, roverella, acero campestre) con composizione influenzata dall'esposizione del versante, dall'acclività e dal substrato pedologico. Il sottobosco arbustivo e la copertura erbacea subiscono una forte limitazione dello sviluppo a causa del forte ombreggiamento. Dove lo sviluppo è possibile si rilevano tra le specie arbustive nocciolo, maggiociondolo (*Laburnum alpinum*),

DOTT. ANNA T. BELLUCCI N. 31

Vaccinium myrtillus e rovo, tra le erbacee *Luzula nivea*, *Geranium nodosum*, *Hepatica nobilis*, *Calamintha grandiflora*, *Lathyrus montanus*.

Localmente, su superfici ridotte, il ceduo di faggio è sostituito da fustaie di conifere di origine artificiale, in particolare, a prevalenza di pino silvestre, talvolta consociato con abete bianco.

Le formazioni boschive in sponda orografica sinistra del Rio Boschetti ricadono, in gran parte, in area S.I.C. (IT1313712 Cima di Pian Cavallo – Bric Cornia).



Indirizzi per la pianificazione

Per le aree boschive di proprietà del demanio comunale gli interventi sono regolati dal Piano di Assestamento Forestale.

Per quelle superfici boschive ricadenti in area S.I.C. gli interventi dovranno essere compatibili con le esigenze di conservazione del sito. In particolare dovranno essere rispettati gli "Indirizzi per le attività agro-silvo-pastorali nei siti della Rete Natura 2000 in Liguria" di cui alla D.G.R. n.126 del 09/02/2007 e gli interventi gestionali dovranno essere pianificati mediante "progetti di utilizzazione" o "progetti di miglioramento e ricostituzione".

Per i soprassuoli a faggio si prevedono due obiettivi gestionali:

-conversione a fustaia dei soprassuoli invecchiati la cui facoltà pollonifera è in esaurimento;

DOTT. ANNA T. BELLUCCI N. 31

-mantenimento del governo a ceduo per i cedui ancora a regime

ZONE CARATTERIZZATE DA VEGETAZIONE ARBUSTIVA (3.3)

Sono cenosi presenti nelle zone di crinale, rappresentando la fase evolutiva di prati pascoli abbandonati o sottoutilizzati, ma anche lungo i versanti come stadio evolutivo delle aree abbandonate dall'agricoltura.

Alle quote inferiori la struttura è quella della macchia bassa con altezza delle piante di 1,5 2 m con pochi esemplari arborei Il grado di copertura arbustiva è variabile, in funzione soprattutto della fase evolutiva, andando dal 30% circa sino all'90% di cenosi molto fitte; in tutte le formazioni la copertura erbacea è molto ampia vegetando, talvolta, su oltre l'80% della superficie. Floristicamente queste cenosi possono essere riferite ad associazioni diverse in funzione del substrato pedologico, dello stato evolutivo e del livello dell'intervento antropico. Nelle cotiche prevalgono specie dei *Festuco-Brometea*, ordine *Brometalia erecti* in particolare *Brachypodium rupestre*, *Brachypodium distachyum*, *Bromus erectus* e, inoltre, *Festuca gr. Rubra, Thymus vulgaris, Lavandola stoechas.* Le leguminose sono presenti in minima parte e tra le altre specie caratteristiche si riconoscono *Smilax aspera*, *Lonicera implexa*, *Euphorbia spinosa*, *Carex flacca, Coronilla emerus, Rubia peregrina, Teucrium sp.*. Nello strato arbustivo si riconoscono *Quercus ilex*, *Spartium junceum*, *Calicotome spinosa, Coriaria myrtifolia, Rhamnus alaternus*, *Cistus albidus*, *Asparagus acutifolius*, *Robus sp.* e salendo di quota *Crataegus monogyna*, *Prunus spinosa*, *Juniperus communis* e *Cotinus coggygria*. Vi sono sporadici esemplari arborei di roverella, leccio, carpino nero, ciliegio, orniello (*Fraxinus ornus*) e castagno.

A quote più elevate prevale l'arbusteto mesofilo o submontano. I popolamenti più diffusi sono gli arbusteti a nocciolo Il nocciolo occupa grandi aree in quanto ha invaso le superfici abbandonate dall'attività antropica. In queste cenosi si possono riscontrare nuclei di esemplari arborei come pino silvestre o larice, carpino nero, faggio, o roverella nelle esposizioni più soleggiate.

Si tratta generalmente di popolamenti monospecifici, ma, talvolta, si possono riscontrare sorbo montano, salicone e maggiociondolo. Tra le specie arbustive a sviluppo più ridotto si rilevano: *Genista cinerea*, *Spartium junceum*, *Calicotome spinosa*, *Rubus* sp., *Erica arborea*. La copertura erbacea è generalmente diffusa.

Funzione ambientale e tendenze in atto

Gli arbusteti costituiscono generalmente una fase evolutiva di superfici in precedenza soggette ad uso agricolo e preludono allo sviluppo di un formazioni arboree con una rapidità funzione, in particolare, delle caratteristiche stazionali. Nella maggior parte dei casi ad una prima fase di colonizzazione segue un periodo di rallentamento e consolidamento della componente arbustiva, che precede la rinnovazione delle specie arboree

La presenza di queste cenosi come elemento del paesaggio in aree coltivate o in pascoli può dare la sensazione di incuria o di abbandono; inoltre, queste formazioni possono costituire facile innesco

per il fuoco e, quindi, veicolo per gli incendi nei boschi e nei nuclei abitati vicini. Tuttavia, contribuiscono in modo rilevante alla difesa dei versanti dall'erosione delle acque meteoriche, alla ricostituzione spontanea della copertura forestale in coltivi abbandonati, alla biodiversità e offrono alimento e rifugio alla fauna selvatica.

Indirizzi per la pianificazione

Interventi a carico degli arbusteti spontanei devono essere legati ad un obiettivo colturale. Il taglio o la soppressione di queste superfici devono essere motivati da esigenze selvicolturali o di raccolta diretta, compatibilmente con le altre funzioni, ovvero a progetti di recupero attivo dei prati o pascoli abbandonati, di rimboschimento o di prevenzione incendi boschivi.

In particolare nelle aree S.I.C. si dovrà verificare, caso per caso, la compatibilità degli interventi con le esigenze di conservazione degli habitat presenti.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere supportato da un'apposita relazione agronomico-forestale che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano.

ZONE CON VEGETAZIONE RADA O ASSENTE (3.4)

Rientrano in questa definizione le rocce nude, le aree con vegetazione rada e le aree percorse da incendio. Le cenosi vegetali sono, pertanto, quelle tipiche di rocce e faglie e le formazioni erbacee ed arbustive dei suoli rocciosi a forte pendenza che occupano, in particolare, le parti alte dei versanti ove il substrato roccioso è particolarmente presente in superficie. Si tratta di cenosi impoverite in cui prevalgono specie rustiche, dal punto di vista edafico e climatico, e specie pioniere.

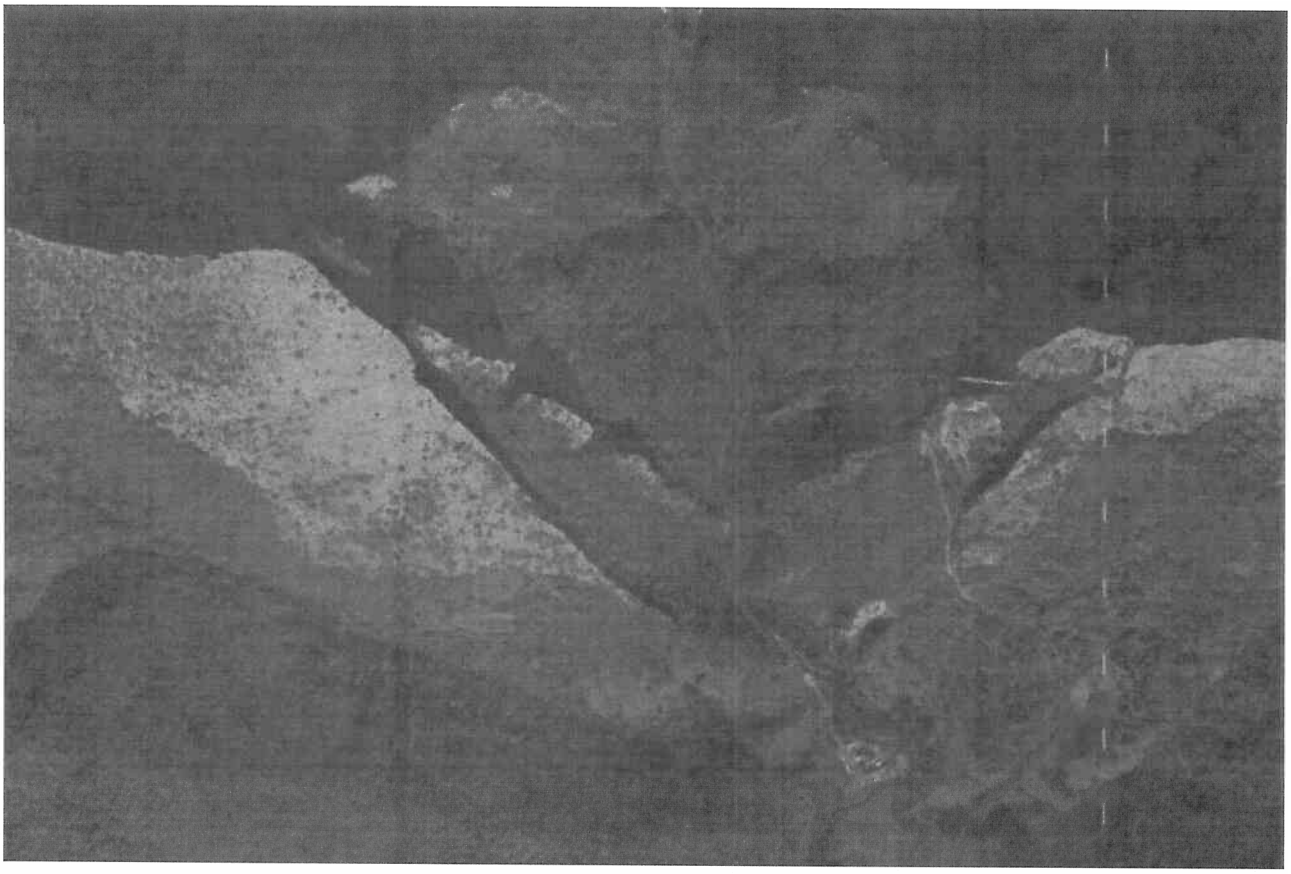
Rocce nude (3.4.2)

Si precisa che in questa categoria sono state comprese anche tutte le aree caratterizzate dalla prevalenza di affioramenti litoidi, pur in presenza di una certo grado di copertura vegetale, quasi sempre di tipo erbaceo ed arbustivo. Sono diffuse, in particolare, sui rilievi in prossimità del Torrente Tanaro

Aree con vegetazione rada (3.4.3) (calanchi, conoidi, detritici)

La sussistenza di formazioni detritiche, non cartografabili, è stata riscontrata in particolare sui rilievi a ridosso del Torrente Tanaro.

DOTT. ANNA T. BELLUCCI N. 31



Funzione ambientale e tendenze in atto

Le formazioni vegetali rupestri sono generalmente in perfetto equilibrio con l'ambiente e tendono a conservarsi in assenza di interventi.

ZONE UMIDE (4.1)

Nel comprensorio oggetto di studio non si riscontrano zone umide naturali di estensione cartografabile. Si rilevano, tuttavia, formazioni puntiformi costituite essenzialmente da canna e salici, ontani, dislocate soprattutto lungo i corsi d'acqua.

CORPI IDRICI (5)

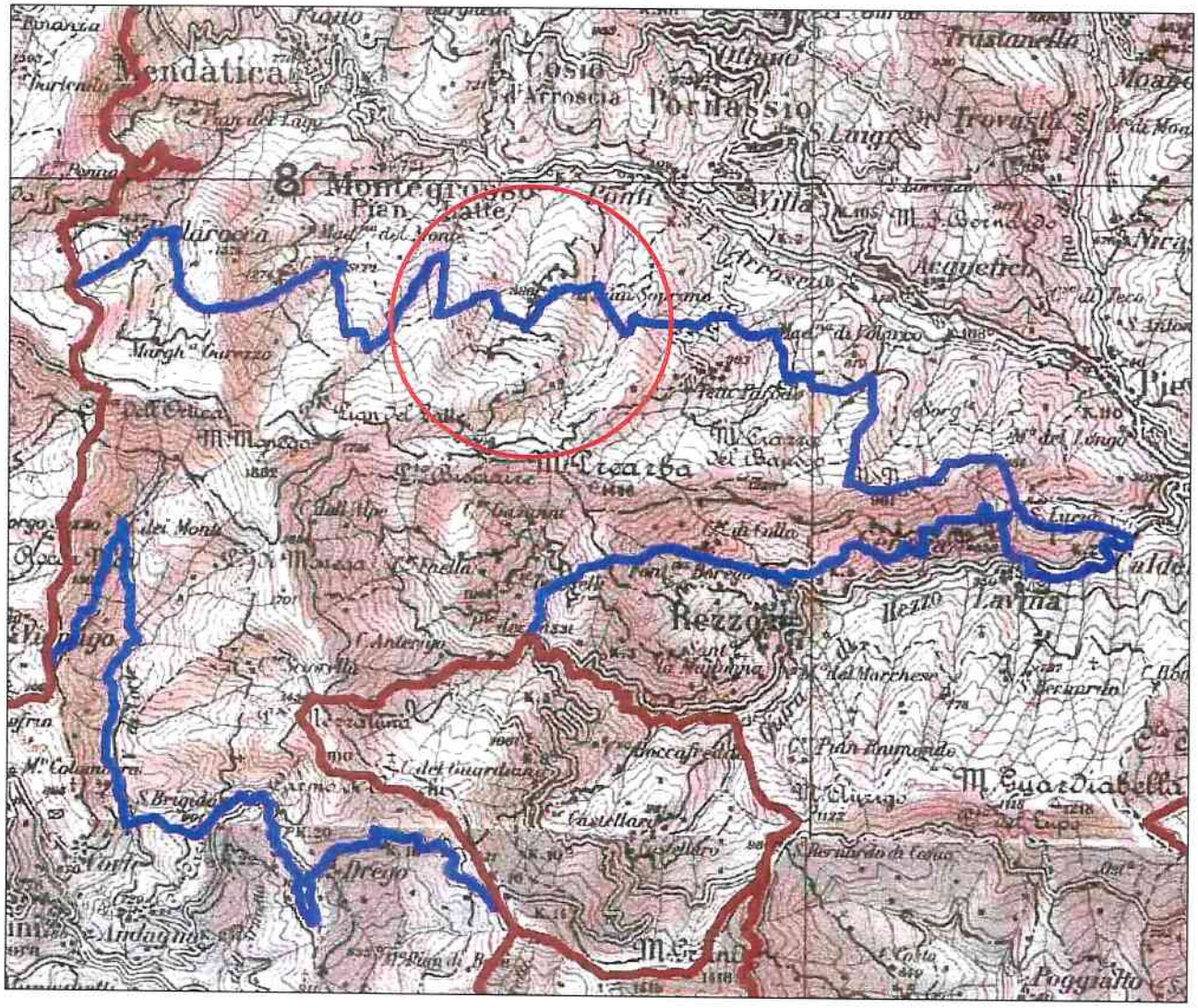
Riguardo ai corsi d'acqua è stata cartografata l'asta del torrente Tanaro, del Torrente Boschetti e del Torrente Arroscia (5.1.1).

DOTT. ANNA T. BELLUCCI N. 34

RETE NATURA 2000

Il territorio comunale è interessato da due siti di interesse comunitario (SIC):

-SIC Monte Monega-Monte Prearba codice: IT1314609



Dall'analisi dell'Atlante degli Habitat Natura 2000 in Liguria si rileva che gli habitat presenti sul territorio comunale sono i seguenti:

Habitat di praterie (talora arbustate) e praterie discontinue

31 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine (habitat 6170)

32 Formazioni erbose secche seminaturali (habitat 6210)

Habitat forestali temperati a gravitazione centro europea di latifoglie decidue

55 Faggete del Luzulo – Fagetum (habitat 9110)

Habitat forestali a gravitazione mediterranea di latifoglie decidue

68 Foreste di Castanea sativa (habitat 9260)

DOTT. ANNA T. BELLUCCI N. 31

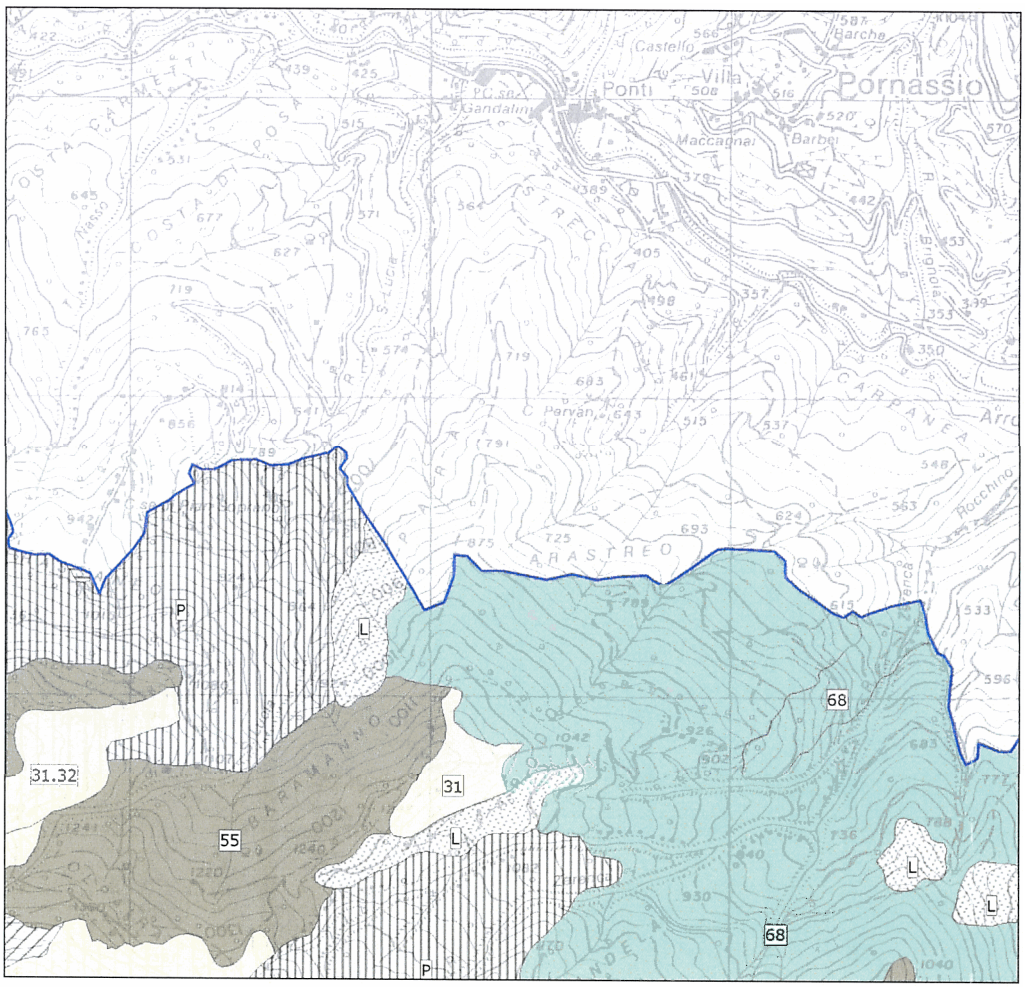
Altri habitat

L Habitat boschivi di conifere

N Habitat boschivi di latifoglie mesofile

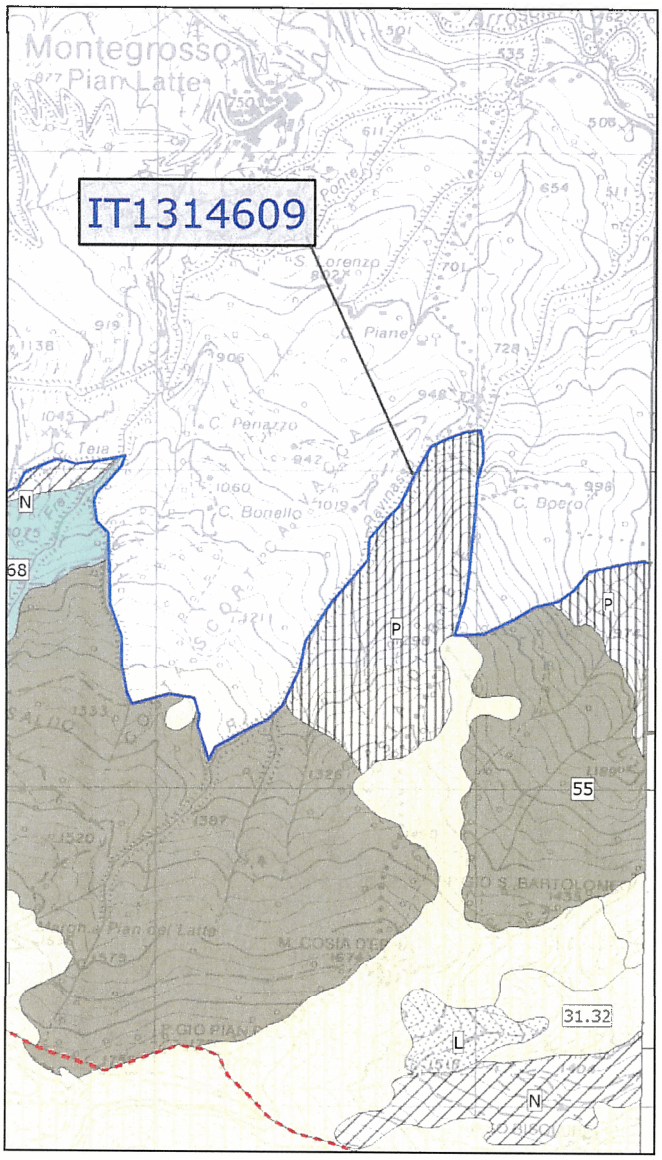
P Habitat boschivi misti di conifere e latifoglie

Estratto Atlante degli Habitat – Tavola 244-2 Pieve di Teco

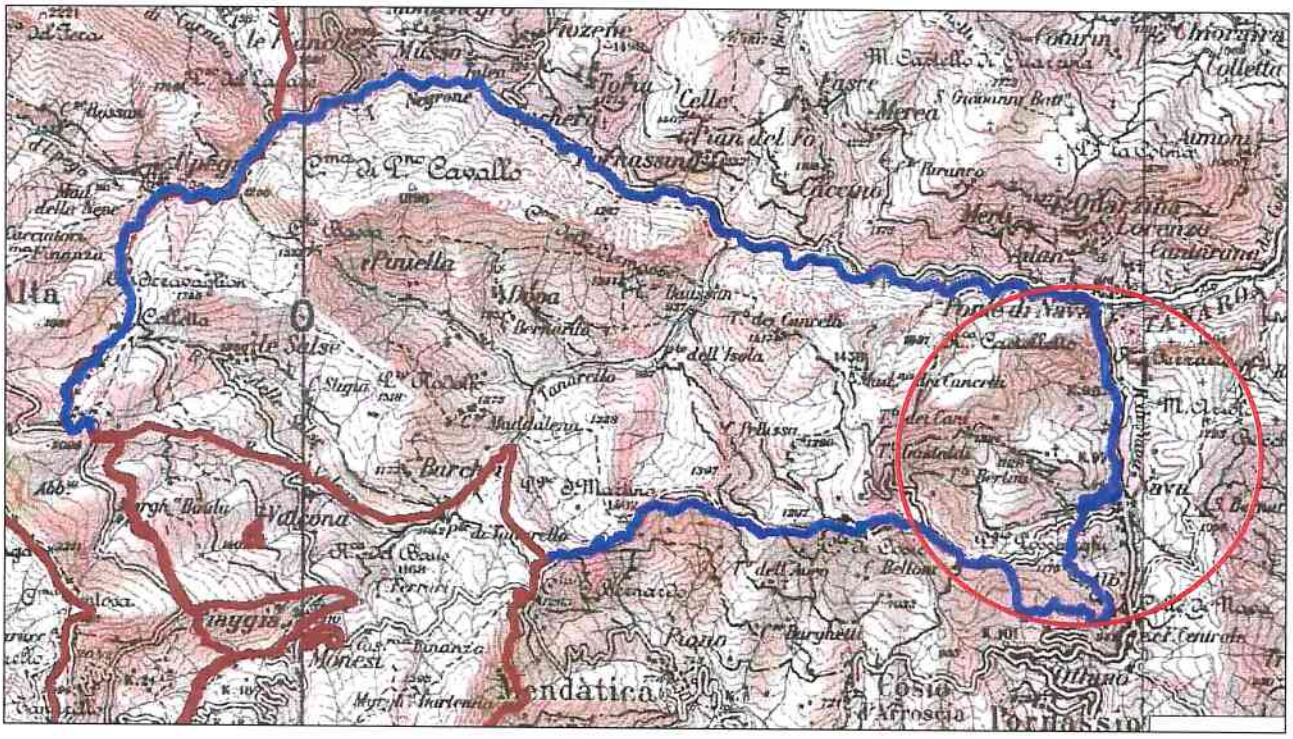




Estratto Atlante degli Habitat – Tavola 244-3 Mendatica



-SIC Cima di Piano Cavallo – Bric Cornia codice: IT1313712



Dall'analisi dell'Atlante degli Habitat Natura 2000 in Liguria si rileva che gli habitat presenti sul territorio comunale sono i seguenti:

Habitat di macchie, garighe e arbusteti in genere a sclerofille mediterranee e sub mediterranee

28 Aspetti a euforbia arborea, ampelodesma o ginestra cinerina (habita 5330)

Habitat di praterie (talora arbustate) e praterie discontinue

32 Formazioni erbose secche seminaturali (habitat 6210)

39 praterie magre da fieno ma bassa altitudine (habitat 6510)

Habitat forestali temperati a gravitazione centro europea di latifoglie decidue

55 Faggete del Luzulo – Fagetum (habitat 9110)

Habitat rupestri e grotte

49 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica (habitat 8220)

53 Grotte terrestri (habitat 8310) – habitat puntuale

Altri habitat

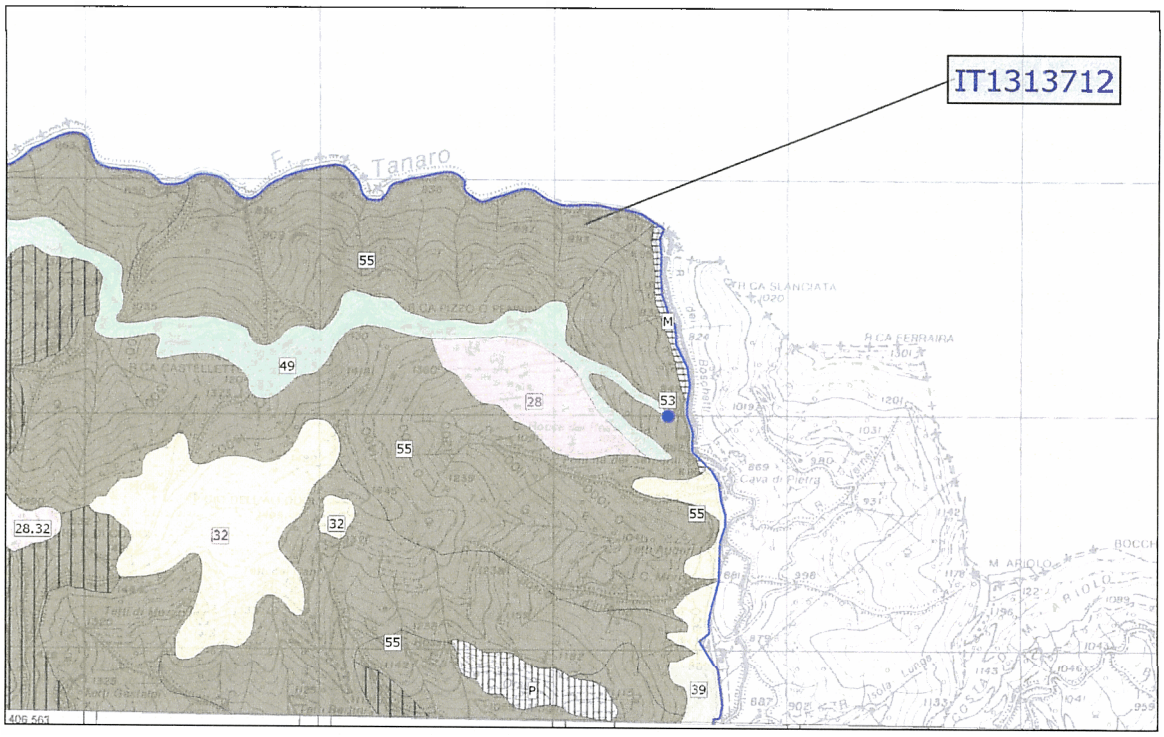
L Habitat boschivi di conifere

P Habitat boschivi misti di conifere e latifoglie

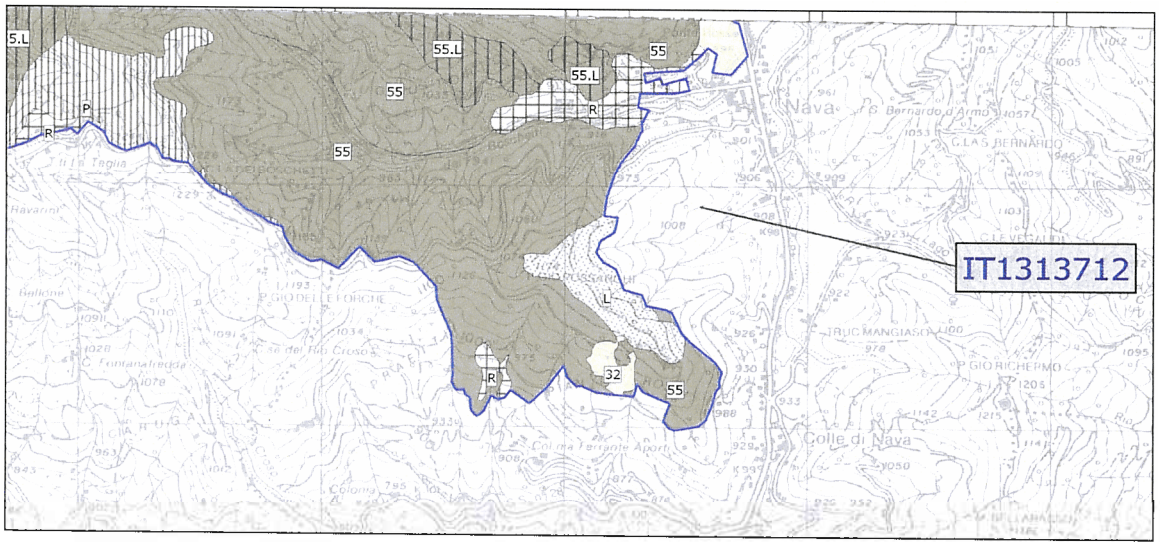
R Habitat propri di eco mosaici agricoli eterogenei

DOTT. ANNA T. BELLUCCI N. 34

Estratto Atlante degli Habitat – Tavola 244-1 Monte Ariolo



Estratto Atlante degli Habitat – Tavola 244-2 Pieve di Teco



Arma di Taggia, 1 dicembre 2016

Firmato
Dr.ssa Anna Teresa BELLUCCI

DOTT. ANNA T. BELLUCCI N. 38